

A cura dell'associazione La Concordia, anno VI, n.1 gennaio/marzo 2008 - periodico - sped. in abb. postale (comma 20-lett. C art. 2 - legge 662/96) - copia fuori commercio - non vendibile (costo di una copia 0,516) - tasse pagate - tassa riscossa - Pordenone Italy - in caso di mancato recapito rinviare all'ufficio PT di PN 33170, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. Finito di stampare a marzo 2008 - d. lgs 196/2003 - tutela delle persone e rispetto trattamento dei dati personali. Indirizzo redazione: via Martiri Concordiesi, 2 - 33170 Pordenone

LA SPERANZA CHE NASCE DALLA RESURREZIONE

Non c'è dubbio che si avverta, all'interno della nostra società, un crescente clima di insicurezza, un disagio diffuso alimentato da numerose fonti, da tanti eventi negativi che trovano ampio risalto sui giornali. Tra i primi la crisi del mondo della politica, con un Paese incapace di riconoscersi nei suoi governanti, accusati di non sapere dare risposte agli urgenti bisogni della società. L'intreccio con la delicata situazione della giustizia, che sembra aver perso il ruolo di garante dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. La situazione economica con l'industria in difficoltà, l'economia in ristagno, la disoccupazione, il preoccupante fenomeno degli infortuni mortali sul lavoro. Per non parlare poi dell'immigrazione, che ultimamente sembra essere la causa principale di una società in crisi, dove criminalità, corruzione, consumismo, interessi privati, sembrano travolgere i valori della repubblica, nata con grande speranza dopo una guerra rovinosa. Tutti sembrano subire questa negatività, come se tutto ciò fosse causato da altro, dal comportamento di qualcuno nel quale non si riconoscono, dall'avversario politico piuttosto che dall'ignavo dipendente pubblico che, ancora, dall'immigrato africano. C'è qualcosa che non va in questo ragionamento che più o meno facciamo tutti, c'è qualcosa che manca e che lo rende assolutamente qualunquista, e quindi del tutto incapace di fotografare le reali cause delle negatività presenti nella nostra società, e tanto meno di avviare proposte di soluzione. E la cosa che non va è che nessuno ha il coraggio di fare una analisi che si rivolga prima di tutto a se stessi, in pochi si interrogano su come le contraddizioni sono all'interno di ciascuno di noi e che queste producono gli effetti negativi che sono sotto gli occhi di tutti. Eventi estremi come quelli accaduti all'in-

continua a pag. 2

Cristo è risorto l'amore ha sconfitto l'odio

L'amore praticato e insegnato da Gesù è un impegno costruttivo, che ha come scopo la liberazione dell'uomo dal male. Cristo che muore in croce non è un debole che si lascia semplicemente e banalmente sopraffare: è un debole che nella sua debolezza rende traslucida la forza della Verità vissuta nell'Amore e con essa sconfigge la forza della prepotenza. Che cos'altro significa la Pasqua di morte e risurrezione di Gesù, se non l'invincibilità e l'efficacia sovrana dell'amore voluto come fine concreto e usato come mezzo concreto?

Noi cristiani che viviamo in un tempo di aggressività, di violenza e di odio dobbiamo meditare a lungo su questo mistero centrale della nostra fede. Tutte le volte che per calcoli umani blocchiamo le possibilità operative dell'amore non-violento e gratuito, neghiamo la risurrezione di Cristo. Quel che successe duemila anni fa a Gerusalemme tra il venerdì e il primo giorno dopo il sabato, nella croce e nel sepolcro, quell'avvenimento è diventato il criterio di giudizio di tutti gli avvenimenti dei quali - in un modo o nell'altro - siamo attori e partecipi. L'evento pasquale diventa la misura decisiva di ogni nostra scelta. Siamo chiamati a testimoniare al mondo che l'Agnello ha vinto i lupi, salvandoli con il proprio sacrificio, che l'amore ha sconfitto l'odio e il perdonò la vendetta. Siamo chiamati a guardare realisticamente la realtà, ma con la sapienza della croce, quella sapienza che ha reso capaci tantissimi uomini e donne di essere operatori coraggiosi di cambiamento. Pensiamo, ad esempio, a Francesco d'Assisi, o a Madre Teresa di Calcutta.

Auguro ai lettori di "La Concordia" di vivere i santi giorni pasquali rivolgendo lo sguardo al fianco squarciato di Cristo, di cui parla l'evangelista Giovanni (cfr 19,37), perché è partendo da lì che si può e si deve capire che cosa sia l'amore vero. È a partire da questo sguardo che noi cristiani ritroviamo, senza mai rassegnarci, la strada del nostro vivere e del nostro amare.

Pordenone, 1° marzo 2008
+ Ovidio Poletto, Vescovo



Messaggio Pasquale del Vescovo	Pag. 1
Editoriale: La speranza che nasce dalla Resurrezione	
Editoriale, colophon.....	Pag. 2
Inizio presentazione relazione centro d'ascolto	
Relazione tecnica CDA e schema riassuntivo	Pag. 3-4
Rendiconto economico	Pag. 5

Programma formazione, spot raccolta straordinaria indumenti usati ...	Pag. 6
INSERTO: Carta dei Valori.....	Pag. 7 a 10
Rubrica senza frontiere: corso cucina e Banglafest.....	Pag. 11

SOMMARIO

Esperienze Caritas parrocchiali (mensa - S. Vito, Madonna delle Grazie, Cordenons e Zoppola).....	Pag. 12-13
La biblioteca propone	Pag. 14-15
Spot mondialità e convegno Caritas Parrocchiali.....	Pag. 16

terno della Casa della Madonna Pellegrina, nella loro tragicità ci inducono ad una riflessione profonda, autentica.

Evitando di bleffare con noi stessi, prima che con gli altri, è necessario porci almeno due interrogativi quanto mai ovvi ma altrettanto disatessi: quali sono le questioni scatenanti un tale clima di incertezza? Che cosa posso fare io per contribuire ad uscirne?

È evidente che assieme al benessere economico conquistato faticosamente negli ultimi cinquanta anni, abbiamo accumulato contemporaneamente una discreta serie di scorie veramente pericolose, che sarebbe lungo elencare. Ne accenno una per tutte, una che è particolarmente significativa: la crescita demografica negativa, ma ci sarebbero da aggiungere altri tristi primati.

Paradossalmente la conquista di maggiori risorse economiche ci ha privati della spinta al generare nuove vite, in qualche modo ci ha tolto la speranza in un domani degno di essere vissuto. Da qualche tempo le ricerche individuano, da parte dei giovani, aspettative di un futuro meno felice, rispetto al passato. Di tutto ciò in parte siamo tutti responsabili, tutti abbiamo contribuito a questa crescente perdita di felicità collettiva. Siamo sicuramente in tempo per rimediare, se sapremo riflettere e di conseguenza agire. Come animatori della carità abbiamo il compito di aiutare tutta la comunità cristiana, e non solo, a riflettere su questi temi e, a partire dal piano pastorale di questo anno 2007-2008 dedicato a "Nuovi stili di vita", porre occasioni di riflessioni autentiche sui temi cruciali della nostra vita di Chiesa e di società civile.

È un impegno difficile, che ci vede spesso disarmati e con la sensazione di impotenza, eppure abbiamo l'impegno di reagire. Dobbiamo "dare ragione della speranza che c'è in noi" (1 Pt), a partire dall'appartenenza al Signore Gesù, fonte e culmine della nostra fede. Non si tratta di gesta faraoniche e quindi impossibili, ma di contribuire ad alimentare un diffuso dibattito culturale sui temi fondamentali, non facendosi distrarre dai clamori lontani di discariche abusive o di processi mediatici per efferati omicidi. Il coraggio di ricercare, attraverso un dialogo con le persone che con noi condividono l'esistenza, risposte semplici, ma spesso contro corrente. Promuovere nelle nostre parrocchie incontri e dibattiti che siano occasioni in cui si possa riflettere in modo partecipato, documentato, in poche parole "serio", sui vari temi correnti, problemi urgenti che interpellano le nostre coscienze. Questo ci consentirà di recuperare quei valori d'umanità che si sono assorbiti in noi e risponderemo al comando del Signore di amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati e riscoprire la forza rigenerante che deriva dalla sua Pasqua.

Poi essere testimoni credibili di un Dio che nonostante tutto e tutti ci ama con amore infinito, testimoni credibili della speranza cristiana. Buona Pasqua a tutti.

Diacono
Paolo Zanet

CENTRO D'ASCOLTO: "UNA PIETRA D'INCIAMPO"

In questo anno pastorale 2007-2008 è partita, su indicazioni di Caritas Italiana, una avvincente riflessione attorno al tema di quelle che in gergo ecclesiale si chiamano opere segno, ovvero quelle iniziative promosse dalla Chiesa che hanno come centro la testimonianza della Carità.

In verità si è scoperto che l'idea di opera segno non ha, come si pensa nel nostro Paese, una accezione univoca, ma si presta a diverse interpretazioni. Il perché di questa premessa è presto detto: qualcuno ritiene che i Centri d'Ascolto non rientrino tra le opere segno, ma più semplicemente tra i servizi erogati dalla comunità cristiana. Non sono d'accordo e mi spiego.

Dare l'identità d'opera segno al Centro d'Ascolto, non nasconde solo un problema di linguaggio, ma più in profondità l'essenza stessa dell'iniziativa ecclesiale, alla quale vanno attribuiti i significati e gli affetti di una iniziativa "profetica", capace non solo di rispondere a dei bisogni presenti nelle povertà che attraversano la società del nostro tempo, ma ancora di più di testimoniare in modo concreto l'attenzione e l'amore che Dio stesso ha per l'umanità, in particolare nei confronti di quella più in difficoltà, più emarginata, più disperata.

Si comprende allora che il Centro d'Ascolto rappresenta un segno forte dell'amore di Dio, che si manifesta attraverso l'attenzione che i credenti hanno verso i fratelli meno fortunati, al di là di ogni differenza di religione, razza o etnia. Siamo al cuore del vangelo, quello che molto spesso viene rifiutato dal pensiero comune perché troppo forte, troppo coinvolgente, troppo capace di mettere in crisi le nostre comodità, i nostri luoghi comuni del desiderare una società senza sofferenza e senza dolore.

Non sarà mai così: "i poveri saranno sempre con voi" dice il Signore, ed io aggiungo "per fortuna".

Sembra una sciocchezza, e sotto certi aspetti lo è, questa affermazione, ma è altrettanto vero che i poveri sono anche una ricchezza irrinunciabile, se sappiamo cogliere nella loro sofferenza uno stimolo di raffronto per ricercare dentro noi stessi le ragioni prima della nostra umanità e poi della fede, cose peraltro mai disgiunte.

In fondo, a dire il vero, siamo tutti dei poveri.

L'attività del Centro d'Ascolto assume il ruolo di "pietra d'inciampo", uno scandalo per tutti ed in particolare i cosiddetti ben pensanti che lo vedono nel migliore dei casi come un luogo dove si elargiscono elemosine, se non un moderno cavallo di Troia che agevola l'immigrazione selvaggia, regolare o non, di brave persone e di delinquenti.

Per la Chiesa di Concordia-Pordenone, il Centro d'ascolto di Pordenone, come gli altri Centri d'Ascolto sparsi in diocesi, rappresenta un segno forte e insostituibile di accoglienza di tutti coloro che soffrono. Un luogo simbolo, una opportunità di manifestare in modo evidente ed efficace che essere cristiani non è solo un fatto interiore, ma si traduce in gesti concreti di solidarietà.

A tutti coloro che vi operano a vario titolo, con competenza e grande passione, operatori, volontari, medici, consulenti va tutta la nostra ammirazione e riconoscenza per l'instancabile impegno con cui sostengono questo luogo di frontiera, che è, oltre che un luogo dove si manifestano le sofferenze più acute, anche un luogo in cui si alimenta e si sperimenta la speranza.

Diacono Paolo Zanet

Associazione "La Concordia"

Via Martiri Concordiesi, 2
33170 Pordenone
Tel. 0434.221222 fax 221288
caritas@diocesi.concordia-pordenone.it

Direttore responsabile

don Livio Corazza

In redazione

Martina Ghergetti

Segretaria di redazione

Lisa Cinto

Foto

Archivio Caritas

Direzione e redazione

Via Martiri Concordiesi, 2 – Pordenone

Autorizzazione

Tribunale di Pordenone n.457 del 23.07.1999

Grafica e stampa

Grafiche Risma 80283
Roveredo in Piano (PN)

Relazione annuale del Centro d'Ascolto

Il Centro di Ascolto Caritas nella città di Pordenone è nato per iniziativa delle parrocchie cittadine, che lo hanno sostanzioso in modo molto concreto anche attraverso l'individuazione dei primi volontari. La Caritas Diocesana ha promosso e accompagnato il progetto e continua a gestirlo da 13 anni. In Diocesi sono operativi sei Centri di Ascolto, a questi si affiancano numerosi punti Caritas che, con risorse e modalità operative diverse, incontrano quotidianamente chi vive in condizione di disagio, dimostrando l'interesse della comunità cristiana, garantendo presenza, partecipazione e impegno. Un fronte su cui continuare ad investire come Caritas diocesana è il rapporto con le parrocchie e le foranie, sia per consolidare la rete dei servizi sia per riuscire ad articolare risposte più complete e capaci di durare nel tempo, con l'obiettivo di trovare luoghi e parole capaci di superare ogni esclusione. Una proposta concreta è quella di moltiplicare in Diocesi i Centri di Ascolto Caritas, perché tutto il territorio diocesano saprà esprimere l'attenzione ed il valore dell'ascolto, che è vicinanza, promozione e accoglienza.

L'IMPORTANZA DELL'INCONTRO E DELL'ASCOLTO

Il Centro di Ascolto è un luogo dedicato ai più deboli, e per questo il suo operare è rivolto, prima di tutto, all'**accoglienza**,



ascoltare ed orientare le persone che si trovano a vivere una situazione di disagio. Si tratta di un ascolto capace di far sentire accolto ognuno, al di là delle risposte che il volontario o l'operatore è in grado di dare, un ascolto che si prenda tutto il tempo necessario per comprendere la persona che si ha davanti, per farla sentire il più possibile a proprio agio, per far emergere le situazioni nella loro complessità, per individuare percorsi di cambiamento e di allontanamento dal disagio. Proprio dall'ascolto, che ha richiesto impegno, costanza e creatività, sono

nate molte iniziative che nel tempo hanno portato al consolidarsi di una articolata capacità di risposta nell'ambito della Caritas diocesana.

Il primo dato che salta agli occhi è la ripresa di affluenza che ha caratterizzato l'attività nell'intero 2007, registrando un 20 per cento in più rispetto al 2006: infatti, dopo una continua ed esponenziale crescita, dal 1995, anno di apertura, nel 2004 le presenze al Centro di Ascolto avevano cominciato a registrare un calo, confermato poi negli anni successivi. Una diminuzione di affluenza dovuta al consolidarsi di

Denominazione	Indirizzo	Tel./ Fax	Orari
Centro di Ascolto Diocesano di Pordenone	Via Martiri Concordiesi, 2 Pordenone	0434/221280 0434/221288	lun - mer - gio - ven 9.00-12.00 martedì 15.00-18.00
Centro di Ascolto Caritas Parr. S. Pietro - Cordenons	Via Sclavons, 113 Cordenons (PN)	0434/40030	sabato 10.00-12.00
Centro Caritas Unità pastorale Fiume V.to	Piazza Marconi, 7 Fiume Veneto (PN)	0434/561292	lunedì, mercoledì, venerdì 18.00-19.30
Centro di Ascolto Caritas Forania di Portogruaro	Via Venanzio, 2 Portogruaro (VE)	0421/760203	lunedì e venerdì 15.00-18.00 mercoledì 9.00-12.00
Centro di Ascolto Caritas Forania di Spilimbergo	Via Umberto I, 1 Spilimbergo (PN)	0427/50422	mercoledì 17.00-19.00 sabato 10.00-12.00
Centro di Ascolto Caritas Forania di San Vito	c/o Palazzo Brinis - Via della Stazione Casarsa d. Delizia (PN)	0434/873939	martedì 10-12.00 giovedì 16-18.00

Relazione annuale del Centro d'Ascolto

servizi e sportelli dedicati dove rivolgere richieste e istanze fino a quel momento raccolte dal Centro di Ascolto. Nel 2007 le visite ricevute sono state 1789, in cui sono state presentate 2298 richieste, mentre le persone ascoltate sono state 774 (+9%), di cui 473 venute per la prima volta. Il complessivo carico di lavoro (2928) si ottiene sommando alle visite, registrate e conteggiate dal programma dedicato Oscar, gli ulteriori contatti (587) e gli interventi (552), non archiviati in Oscar. Nel complesso l'aumento del carico di lavoro rispetto all'anno precedente è dell' 8%.

CHI ARRIVA AL CENTRO D'ASCOLTO

Tra le persone che si rivolgono al Centro di Ascolto la presenza straniera è sicuramente preponderante, anche se alla Caritas giungono molte richieste di sostegno da parte di cittadini italiani, nonostante per essi i punti di riferimento siano più presenti e attivabili.

La prima nazionalità è quella rumena (20%), solo al terzo posto l'anno scorso, ma decisamente più rappresentata quest'anno, favorita da gennaio 2007 dall'ingresso della Romania nell'Unione Europea.

La seconda nazionalità è quella ghanese (15%), che rappresenta la comunità immigrata più numerosa in città e provincia, che da sempre trova un importante punto di riferimento alla Caritas. Resta rilevante la presenza di cittadini italiani (10%), al terzo posto tra le nazionalità più presenti in Caritas. Tra gli stranieri seguono poi, con presenze molto più contenute, i cittadini marocchini (5,8%) e albanesi (5,2%).

La richiesta di **lavoro** è sempre la più significativa, nel complesso sono state ricevute quasi **600 richieste**, presentate da 446 persone. Tra queste numerose le richieste di lavoro domestico (180), nel 40% dei casi presentate da donne rumene, significativa anche la domanda da parte di donne italiane (10%).

Sono state presentate in particolare da cittadini rumeni (28%) e ghanesi (14%). Il 6,7% delle richieste di lavoro proven-

gono da italiani, la metà è presentata da donne alla ricerca di lavoro domestico. Le richieste di **alimentari** (374) hanno registrato un certo calo rispetto all'anno scorso anche se restano molto significative, soprattutto perché in città si moltiplicano le risposte a questa necessità. Le persone che chiedono alimentari dichiarano nel 66% dei casi di essere disoccupate; per quanto riguarda la nazionalità la richiesta è espressa prima da cittadini ghanesi (19%), poi rumeni (15%) e italiani (6%).

Chi chiede alimentari alla Caritas è nel 65% dei casi domiciliato in città.

Nel 2007 sono state presentate **202 richieste di sussidi o prestiti**, da parte di 144 persone (c'è chi ha fatto più richieste nel corso dell'anno); le risposte positive sono state 112.

Al primo posto ci sono le richieste fatte da italiani (20%), seguite da congolesi (11%) e ghanesi (10%); la maggior parte delle persone risultava domiciliata a Pordenone (70%) o in provincia (17%); evidenziata una netta prevalenza degli uomini (60%).

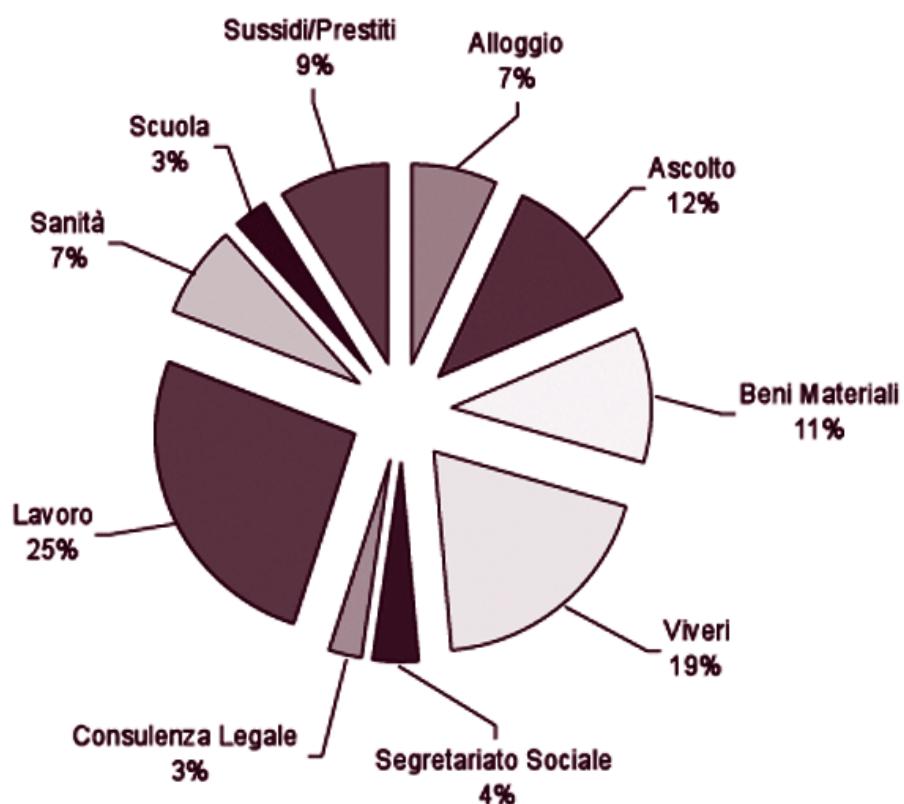
Nel 51% dei casi sono persone disoccupate o inoccupate, quindi prive di reddito. Le principali motivazioni di aiuto economico riguardano i costi dell'alloggio, le spese di trasporto, le utenze domestiche e infine la restituzione di prestiti già contratti.

La Caritas diocesana ha sostenuto nell'anno spese per oltre **€ 13.000 per contributi di solidarietà** (accoglienze in strutture esterne, affitti, utenze, spese viaggi, alimentari...).

Notevoli, anche se in calo rispetto all'anno precedente, le erogazioni di **prestiti, dell'importo complessivo di € 10.655,80**. L'ambulatorio medico attivo presso il Centro di Ascolto continua a ricevere numerose richieste di carattere sanitario, sia da parte di cittadini italiani che stranieri.

Nel corso dell'anno sono state effettuate **150 prestazioni di carattere sanitario (visite e farmaci)**.

a cura di Adriana Segato



Rendiconto economico 2007

ATTIVITÀ DEL CENTRO DI ASCOLTO

SPESE DI FUNZIONAMENTO CENTRO	€ 11.556,17
utenze: acqua, gas, enel, telefono	€ 3.173,11
pulizia locali	€ 3.938,35
cancelleria e materiale vario di ufficio	€ 707,89
attrezzature	€ 841,21
manutenzione e carburante auto e furgone	€ 2.335,81
assicurazioni	€ 511,80
altre spese	€ 48,00
CONTRIBUTI E INTERVENTI DI SOLIDARIETÀ	€ 13.748,22
borse spesa e contributi alimentari	€ 2.002,89
biglietti per trasporti e buoni carburanti	€ 1.327,90
biciclette e attrezzature	€ 616,60
affitti e utenze	€ 3.021,96
medicinali, visite mediche, prodotti igienici	€ 163,00
pocket money	€ 606,50
accoglienza d'emergenza	€ 3.953,00
altri interventi	€ 834,60
utenze centro prima accoglienza di Vallenoncello	€ 1.221,77
ATTIVITÀ ISTITUZIONALE E PASTORALE	€ 48.776,15
costo lavoro operatori e collaboratori	€ 47.814,60
spese per documentazioni	€ 792,00
spese postali per corrispondenza imposte e tasse	€ 169,55
TOTALE ONERI	€ 74.080,54
offerte specifiche per il centro d'ascolto da privati	€ 14.268,00
offerte specifiche per il centro d'ascolto da parrocchie	€ 8.248,00
contributo annuale provincia di Pordenone	€ 8.000,00
rendimento da obbligazioni etiche	€ 3.442,50
contributi da Banca d'Italia di Pordenone	€ 1.500,00
risorse 8x1000 da Diocesi (per differenza)	€ 38.622,04
TOTALE PROVENTI	€ 74.080,54

I dati potrebbero subire delle variazioni dal momento che il bilancio Caritas è ancora in fase di chiusura.

SOLIDARIETÀ IN RETE

Percorso formativo per volontari dei Centri di Ascolto

Questa serie di incontri nasce con lo scopo di promuovere e consolidare l'operato dei Centri di Ascolto. Si rivolge a tutti i volontari dei Centri di Ascolto già impegnati in questo prezioso servizio nei centri dislocati sul territorio diocesano. Il metodo proposto intende partire dall'esperienza concreta vissuta dai volontari. Attraverso la presentazione di casi realmente affrontati avremo l'opportunità di approfondire il ruolo del volontario Caritas, in relazione alla persona che si rivolge al Centro di Ascolto ed anche in rapporto ai Servizi che a livello istituzionale si occupano dell'intervento sociale.

PROGRAMMA

Lunedì 31.03.08 18.00-20.00

IL DIRITTO DI ESSERE ASCOLTATI

Non solo richieste: come affrontare il colloquio

Ass. Soc. Aida MORO e Dott.ssa Adriana SEGATO
Caritas Diocesana Concordia - Pordenone

Lunedì 14.04.08 18.00-20.00

L'AUTO ATTRAVERSO LA RELAZIONE

Uno strumento di promozione

Ass. Soc. Valentino PIVETTA
Servizi Sociali del Comune di Pordenone

Lunedì 28.04.08 18.00-20.00

LA FAMIGLIA, QUESTIONE DI APPARTENENZA

Peso, risorsa, condizione e condizionamento

Ass. Soc. Paola ZEBI
Consulterio Familiare Pubblico / A.S.S. nr. 6 - Pordenone

I primi tre incontri si terranno nell'Auditorium della Curia, a Pordenone.

Il quarto incontro è proposto in due sedi:

A Pordenone, nell'Auditorium della Curia

Lunedì 12.05.08 18.00-20.00

REGOLE DEL WELFARE

Quale il ruolo del volontariato

Dott. Carlo BERALDO
Direttore Istituto Regionale Studi Sociali

A Portogruaro, sala parrocchiale chiesa della Beata Maria Vergine Regina

Lunedì 26.05.08 18.00-20.00

REGOLE DEL WELFARE

Quale il ruolo del volontariato

Intervento di un esperto
del Welfare Sociale

LA CARITAS DIOCESANA DI CONCORDIA-PORDENONE

PER SOSTENERE I PROGETTI DI SOLIDARIETÀ

organizza

SABATO 10 MAGGIO 2008

UNA RACCOLTA STRAORDINARIA DI INDUMENTI USATI

SI RACCOLGONO:

abiti, maglieria, biancheria, cappelli, coperte, scarpe e borse

NON SI RACCOLGONO:

carta, metalli, plastica, vetro, tessuti sporchi e umidi

Gli incaricati parrocchiali potranno ritirare il materiale presso la Caritas Diocesana da lunedì 21 aprile.

CENTRI DI RACCOLTA

Gli incaricati per la raccolta potranno utilizzare dei vagoni ferroviari messi a disposizione dalle FFSS. nelle stazioni di:

CASARSA - PORDENONE - SUMMAGA

Saranno a disposizione dei container presso le parrocchie di:

AVIANO

ANNONE VENETO

AZZANO DECIMO

FIUME VENETO

MANIAGO

PRATA

SPILIMBERGO



*Aiutateci
a trasformare
in bene
ciò che a voi
non serve più*

La carta dei valori e della cittadinanza

Guardare con speranza ad una società multiculturale

A leggere il testo della Carta dei valori e della cittadinanza ci si accorge subito che si ha sotto mano un documento importante, una sorta di summa dei principi della nostra costituzione e il meglio di ciò che enunciano le carte internazionali che promuovono e difendono i diritti umani. Un documento che merita tutta l'attenzione da parte dei cittadini, qualunque sia il loro livello culturale, o l'appartenenza o meno alla nostra tradizione storica e culturale. Come merita anche uno sguardo critico, di diffusione e commento, da parte dei mass media che, troppo spesso, quando si soffermano sul tema degli stranieri in Italia, lo fanno partendo da situazioni critiche, estreme, di criminalità o di disagio sociale, che non sono comunque lo specchio della vita di più di tre milioni di stranieri che vivono, lavorano, studiano accanto a noi.

L'OCCASIONE DEL CONVEGNO A PORDENONE

E proprio per questi motivi, soprattutto perché non rimanga un bel documento rinchiuso negli archivi del ministero dell'Interno, è stata presentata a Pordenone, in una sala del Palazzo Montereale Mantica troppo piccola per contenere tutte le persone interessate, la Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione. La partecipazione attenta del pubblico è stata solo la premessa per le discussioni che poi si sono svolte al di fuori del convegno, che hanno coinvolto gli operatori e i volontari Caritas come i normali cittadini che s'interrogano sulla realtà nella quale vivono. Tutti i partecipanti si sono portati a casa se non altro la positiva sensazione di appartenere, ora, ad una società multiculturale al di là degli stereotipi, ad un contesto sociale e culturale in grado di fare tesoro del passato, per costruire davvero qualcosa di nuovo. A presentare questo importante documento è stato Carlo Cardia, presidente del Consiglio Scientifico del Ministero dell'Interno che ha redatto questa Carta, ora anche editorialista de "L'Avvenire". Al convegno sono inter-

venuti il vescovo mons. Ovidio Poletto, il prefetto Elio Maria Landolfi e il direttore generale della Banca di Credito Cooperativo Pordenonese Gianmarco Zanchetta. Hanno portato il loro originale contributo alla discussione il giornalista del Messaggero Veneto di Pordenone Stefano Polzot, per l'informazione, e Eugenie Muadi Ngase, mediatrice culturale, una voce tra gli immigrati, e Michele Marchesan, direttore dello stabilimento di Porcia dell'Electrolux, che ha portato la sua esperienza con i lavoratori stranieri nel mondo del lavoro. Nel sessantesimo della Costituzione italiana e all'inizio dell'anno europeo dedicato al dialogo interculturale, la Diocesi di Concordia-Pordenone, la Prefettura di Pordenone ed il Ministero dell'Interno, hanno organizzato questo incontro assieme anche alle Commissioni diocesana pastorale sociale del lavoro, giustizia e salvaguardia del creato, Migrantes e Ecumenismo e dialogo interreligioso. Il convegno ha avuto il patrocinio del Comune di Pordenone, del Comune di San Vito al Tagliamento, della Provincia di Pordenone e della Regione Friuli Venezia Giulia e il sostegno della Banca di Credito Cooperativo Pordenonese. Si è pensato di sensibilizzare in modo alto sia i cristiani che tutti i cittadini sui temi della cittadinanza e dell'integrazione, pensando che cresce sempre di più il bisogno di avere delle mappe di valori di orientamento per tutti, sulle quali basare la società nuova che si sta formando.

LE PAROLE DI CARLO CARDIA

In tono coinvolgente e per nulla cattedratico, Carlo Cardia ha ricordato il lungo e certosino lavoro di relazioni, di paziente e attento ascolto delle diverse comunità di stranieri residenti in Italia, dei loro referenti religiosi, che stanno dietro la stesura di un testo che può anche apparire ovvio, in certe affermazioni. Ma tra l'enunciazione dei valori fondanti una pacifica convivenza e la messa in pratica degli stessi, avverte Cardia, la strada non è poi così scontata. Nel nostro Paese, per esempio, sono passati inosservati fatti gravi, in netta contraddizione con il buon senso del sentire comune, per non dire del principio di uguaglianza. Per esempio l'assoluzione dei genitori di una ragazza magrebina, che era segregata e picchiata dai genitori, perché non frequentasse i coetanei. Un giudice aveva giustificato un comportamento intollerabile e contrario agli elementari principi di libertà personale in termini culturali. Allora l'uguaglianza non è un diritto ovvio neppure per noi? La laicità di un documento come la carta dei valori è importante, nelle parole di Cardia, tanto più quando alle

spalle del documento ci sono le richieste delle diverse confessioni religiose presenti in Italia, tutte collaborative nella stesura del testo definitivo, a parte i musulmani più conservatori, per i quali la laicità dello stato è inaccettabile, come riconoscere la libertà religiosa. E proprio per questa opposizione è ancora più importante la voce delle donne delle associazioni musulmane presenti sul nostro territorio, perché sono state loro ad appoggiare con fervore l'affermazione dell'uguaglianza tra uomo e donna, per esempio, un principio che per noi sembra scontato, ma non lo è in altre culture. Secondo l'enunciato della Carta, infatti, questo è uno dei cardini della nostra cultura occidentale, una conquista che non si può abbandonare nell'oblio, ma è invece qualcosa da difendere con rinnovata ed esplicita convinzione.

UGUAGLIANZA

La nostra cultura, che ha radici profonde nel cristianesimo e nell'ebraismo, non può tradire la sua vocazione di accoglienza per una pacifica convivenza, nella convinzione che, allo stesso tempo, come tutti sono uguali di fronte ai diritti, lo stesso vale per tutti di fronte alle responsabilità. Per questo Cardia preferisce parlare anche degli stranieri come persone, non solo come risorse: persone alle quali deve essere garantita l'acquisizione della cittadinanza in tempi brevi, una volta che nei fatti abbiano dimostrato la loro convinzione di voler appartenere al contesto sociale nel quale si sono inseriti, a partire dal lavoro. Per questo è importante anche il ruolo della scuola, per garantire una formazione uguale per tutti, percorsi di condivisione e conoscenza reciproca necessari per costruire un futuro comune, fondato sulla tolleranza. Per questo è importante anche la funzione dei mezzi di comunicazione, perché non diffondano solo i pregiudizi che nascono dalle notizie negative, ma s'impegnino, anche, a vedere gli aspetti positivi dell'incontro tra culture diverse che sta avvenendo sotto i nostri occhi, per stimolare una discussione sui conflitti, in modo propositivo. La Carta è anche molto esplicita sui divieti: per esempio quello del matrimonio tra minori, o della poligamia, che ancora una volta sono affermazioni dell'uguaglianza tra uomo e donna a tutti i livelli. Poi c'è la condanna all'estremismo religioso, per esempio alla fatwa, quindi l'invito al rispetto delle altre religioni, senza dimenticare quello dovuto anche alla nostra chiesa: rispettare il velo, se questo è una scelta personale della donna, non significa togliere il crocifisso dalle scuole.

Martina Ghergetti



Carta dei Valori, della Cittadinanza e dell'Integrazione

L'ITALIA, COMUNITÀ DI PERSONE E DI VALORI

L'Italia è uno dei Paesi più antichi d'Europa che affonda le radici nella cultura classica della Grecia e di Roma. Essa si è evoluta nell'orizzonte del cristianesimo che ha permeato la sua storia e, insieme con l'ebraismo, ha preparato l'apertura verso la modernità e i principi di libertà e di giustizia.

I valori su cui si fonda la società italiana sono frutto dell'impegno di generazioni di uomini e di donne di diversi orientamenti, laici e religiosi, e sono scritti nella Costituzione democratica del 1947. La Costituzione rappresenta lo spartiacque nei confronti del totalitarismo, e dell'antisemitismo che ha avvelenato l'Europa del XX secolo e perseguitato il popolo ebraico e la sua cultura.

La Costituzione è fondata sul rispetto della dignità umana ed è ispirata ai principi di libertà ed egualanza validi per chiunque si trovi a vivere sul territorio italiano. Partendo dalla Costituzione l'Italia ha partecipato alla costruzione dell'Europa unita e delle sue istituzioni.

I Trattati e le Convenzioni europee contribuiscono a realizzare un ordine internazionale basato sui diritti umani e sulla egualanza e solidarietà tra i popoli.

La posizione geografica dell'Italia, la tradi-

zione ebraico-cristiana, le istituzioni libere e democratiche che la governano, sono alla base del suo atteggiamento di accoglienza verso altre popolazioni. Immersa nel Mediterraneo, l'Italia è stata sempre crocevia di popoli e culture diverse, e la sua popolazione presenta ancora oggi i segni di questa diversità.

Tutto ciò che costituisce il patrimonio dell'Italia, le sue bellezze artistiche e naturali, le risorse economiche e culturali, le sue istituzioni democratiche sono al servizio degli uomini, delle donne, dei giovani, e delle future generazioni. La nostra Carta costituzionale tutela e promuove i diritti umani inalienabili, per sostenere i più deboli, per garantire lo sviluppo delle capacità e attitudini di lavoro, morali, spirituali, di ogni persona.

DIGNITÀ DELLA PERSONA, DIRITTI E DOVERI

1. L'Italia è impegnata perché ogni persona sin dal primo momento in cui si trova sul territorio italiano possa fruire dei diritti fondamentali, senza distinzione di sesso, etnia, religione, condizioni sociali. Al tempo stesso, ogni persona che vive in Italia deve rispettare i valori su cui poggia la società, i diritti degli altri, i doveri di solidarietà richiesti dalle leggi.

Alle condizioni previste dalla legge, l'Italia offre asilo e protezione a quanti, nei

propri paesi, sono perseguitati o impediti nell'esercizio delle libertà fondamentali.

2. Nel prevedere parità di diritti e di doveri per tutti, la legge offre il suo sostegno a chi subisce discriminazioni, o vive in stato di bisogno, in particolare alle donne e ai minori, rimovendo gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona.

3. I diritti di libertà, e i diritti sociali, che il nostro ordinamento ha maturato nel tempo devono estendersi a tutti gli immigrati. È garantito il diritto alla vita dal suo inizio fino al compimento naturale, e il diritto alla salute con le cure gratuite quando siano necessarie; una protezione speciale è assicurata alla maternità e all'infanzia. Il diritto all'istruzione è riconosciuto quale strumento indispensabile per la crescita personale e l'inserimento nella società.

4. L'uomo e la donna hanno pari dignità e fruiscono degli stessi diritti dentro e fuori la famiglia. Alle donne, agli uomini, ai giovani immigrati l'Italia offre un cammino di integrazione rispettoso delle identità di ciascuno, e che porti coloro che scelgono di stabilirsi nel nostro Paese a partecipare attivamente alla vita sociale.

5. L'immigrato può, alle condizioni previste dalla legge, diventare cittadino italiano. Per ottenere la cittadinanza nei tempi previsti dalla legge occorre conoscere la lingua italiana e gli elementi essenziali della storia e della cultura nazionali, e condividere i principi che regolano la nostra società. Vivere sulla stessa terra vuol dire poter essere pienamente cittadini insieme e far propri con lealtà e coerenza valori e responsabilità comuni.

DIRITTI SOCIALI. LAVORO E SALUTE

6. L'Italia tutela e promuove il lavoro in tutte le sue espressioni, condanna e combatte ogni forma di sfruttamento umano, in modo particolare quello delle donne e dei bambini. Il lavoro favorisce lo sviluppo della persona e la realizzazione delle sue attitudini e capacità naturali.



7. L'immigrato, come ogni cittadino italiano, ha diritto ad un compenso adeguato per il lavoro svolto, al versamento dei contributi per la sanità e la previdenza, a vedersi garantito il sostentamento nei casi di malattia e infortunio, e nell'età avanzata, alle condizioni previste dalla legge. Ogni lavoro deve svolgersi in condizioni di sicurezza per la salute e l'integrità della persona.

8. Chiunque sia oggetto di molestie, discriminazioni, o sfruttamento, sul luogo di lavoro può rivolgersi alle autorità pubbliche, alle organizzazioni sindacali, sociali e di assistenza, per vedere rispettati i propri diritti e poter adempiere alle proprie mansioni nel rispetto della dignità umana.

9. Cittadini e immigrati hanno diritto ad essere curati nelle strutture pubbliche. I trattamenti sanitari sono effettuati nel rispetto della volontà della persona, della sua dignità, e tenendo conto della sensibilità di ciascuno. È punta ogni mutilazione del corpo, non dovuta a esigenze mediche, da chiunque provocata.

10. L'Italia è impegnata perché tutti possano fruire di una abitazione adeguata ai bisogni della propria famiglia e a costi ragionevoli. Chi si trovi in stato di bisogno, o sia costretto a subire costi eccessivi per la propria abitazione, può rivolgersi alle autorità pubbliche o alle associazioni sindacali per ricevere assistenza e ottenere il rispetto dei propri diritti.

DIRITTI SOCIALI, SCUOLA, ISTRUZIONE, INFORMAZIONE

11. I bambini e i ragazzi hanno il diritto e il dovere di frequentare la scuola dell'obbligo, per inserirsi a parità di diritti nella società e divenirne soggetti attivi. È dovere di ogni genitore, italiano o straniero, sostenere i figli negli studi, in primo luogo iscrivendoli alla scuola dell'obbligo, che inizia con la scuola primaria fino ai 16 anni.

12. L'insegnamento è diretto alla formazione della persona e promuove la conoscenza dei diritti fondamentali e l'educazione alla legalità, le relazioni amichevoli tra gli uomini, il rispetto e la benevolenza verso ogni forma di vita esistente. Anche per favorire la condivisione degli stessi valori, la scuola prevede programmi per la conoscenza della storia, della cultura, e dei principi delle tradizioni



italiana ed europea. Per un insegnamento adeguato al pluralismo della società è altresì essenziale, in una prospettiva interculturale, promuovere la conoscenza della cultura e della religione di appartenenza dei ragazzi e delle loro famiglie.

13. La scuola promuove la conoscenza e l'integrazione tra tutti i ragazzi, il superamento dei pregiudizi, e la crescita comune dei giovani evitando divisioni e discriminazioni. L'insegnamento è impartito nel rispetto delle opinioni religiose o ideali dei ragazzi e delle famiglie e, a determinate condizioni, prevede corsi di insegnamento religioso scelti volontariamente dagli alunni o dai loro genitori.

14. Sulla base degli stessi valori, spetta anche ai mezzi d'informazione favorire la conoscenza dell'immigrazione, delle sue componenti culturali e religiose, contrastando pregiudizi e xenofobia. Il loro ruolo è essenziale per diffondere un pluralismo culturale rispettoso delle tradizioni e dei valori basilari della società italiana.

15. È garantito il diritto di enti e privati di istituire scuole o corsi scolastici, purché non discriminino gli alunni per motivi etnici o confessionali, e assicurino un insegnamento in armonia con i principi generali dell'istruzione, e i diritti umani che spettano alle persone. Ogni tipo di insegnamento, comunque impartito a livello pubblico o privato, deve rispettare le convinzioni di ciascuno e tendere a unire gli uomini anziché a dividerli.

FAMIGLIA, NUOVE GENERAZIONI

16. L'Italia riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, e considera l'educazione familiare strumento necessario per la crescita delle nuove generazioni.

17. Il matrimonio è fondato sulla egualianza di diritti e di responsabilità tra marito e moglie, ed è per questo a struttura monogamica. La monogamia unisce due vite e le rende corresponsabili di ciò che realizzano insieme, a cominciare dalla crescita dei figli.

L'Italia proibisce la poligamia come contraria ai diritti della donna, in accordo anche con i principi affermati dalle istituzioni europee.

18. L'ordinamento italiano proibisce ogni forma di coercizione e di violenza dentro e fuori la famiglia, e tutela la dignità della donna in tutte le sue manifestazioni e in ogni momento della vita associativa. Base dell'unione coniugale è la libertà matrimoniiale che spetta ai giovani, e comporta il divieto di coercizioni e di matrimoni forzati, o tra bambini.

19. L'Italia tutela la libertà dei minori nello sviluppo della propria personalità, che si realizza anche nell'incontro con altri giovani e nella partecipazione alle attività sociali. Il principio di egualianza non è conciliabile con le pretese di separare, a motivo dell'apparte-

nenza confessionale, uomini e donne, ragazzi e ragazze, nei servizi pubblici e nell'espletamento delle attività lavorative.

LAICITÀ E LIBERTÀ RELIGIOSA

20. L'Italia è un Paese laico fondato sul riconoscimento della piena libertà religiosa individuale e collettiva.

La libertà religiosa è riconosciuta ad ogni persona, cittadino o straniero, e alle comunità religiose. La religione e la convinzione non possono essere motivo di discriminazione nella vita sociale.

21. Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Lo Stato laico riconosce il contributo positivo che le religioni recano alla collettività e intende valorizzare il patrimonio morale e spirituale di ciascuna di esse. L'Italia favorisce il dialogo interreligioso e interculturale per far crescere il rispetto della dignità umana, e contribuire al superamento di pregiudizi e intolleranza. La Costituzione prevede accordi tra Stato e confessioni religiose per regolare le loro specifiche condizioni giuridiche.

22. I principi di libertà e i diritti della persona non possono essere violati nel nome di alcuna religione. È esclusa ogni forma di violenza, o istigazione alla violenza, comunque motivata dalla religione.

La legge, civile e penale, è eguale per tutti, a prescindere dalla religione di ciascuno, ed unica è la giurisdizione dei tribunali per chi si trovi sul territorio italiano.

23. La libertà religiosa e di coscienza comprende il diritto di avere una fede religiosa, o di non averla, di essere praticante o non praticante, di cambiare religione, di diffonderla convincendo gli altri, di unirsi in organizzazioni confessionali.

È pienamente garantita la libertà di culto, e ciascuno può adempiere alle prescrizioni religiose purché non contrastino con le norme penali e con i diritti degli altri.

24. L'ordinamento tutela la libertà di ricerca, di critica e di discussione, anche in materia religiosa, e proibisce l'offesa verso la religione e il sentimento religioso delle persone.

Per la legge dello Stato, la differenza di religione e di convinzione non è di ostacolo alla celebrazione del matrimonio.

25. Movendo dalla propria tradizione religiosa e culturale, l'Italia rispetta i simboli,

e i segni, di tutte le religioni. Nessuno può ritenersi offeso dai segni e dai simboli di religioni diverse dalla sua.

Come stabilito dalle Carte internazionali, è giusto educare i giovani a rispettare le convinzioni religiose degli altri, senza vedere in esse fattori di divisione degli esseri umani.

26. In Italia non si pongono restrizioni all'abbigliamento della persona, purché liberamente scelto, e non lesivo della sua dignità. Non sono accettabili forme di vestiario che coprono il volto perché ciò impedisce il riconoscimento della persona e la ostacola nell'entrare in rapporto con gli altri.

L'IMPEGNO INTERNAZIONALE DELL'ITALIA

27. In coerenza con questi principi l'Italia svolge nel mondo una politica di pace e di rispetto di tuffi i popoli, per promuovere la convivenza tra le nazioni, per sconfiggere la guerra e il terrorismo. L'Italia è impegnata in campo internazionale per tutelare le ricchezze di vita e di ambiente del pianeta.

28. L'Italia ripudia la guerra come strumento di soluzione delle controversie internazionali, le armi di distruzione di massa, e ogni forma di tortura o di pene degradanti per la dignità umana.

Essa condanna l'antisemitismo, che ha

portato al genocidio del popolo ebraico, e ogni tendenza razzista che vuole dividere gli uomini e umiliare i più deboli.

L'Italia rifiuta tutte le manifestazioni di xenofobia che si esprimono di volta in volta nella islamofobia o in pregiudizi verso popolazioni che vengono da altre parti del mondo.

29. Insieme agli altri Paesi europei, l'Italia ha abolito la pena di morte e lavora nelle sedi internazionali perché sia abrogata nel resto del mondo.

L'abolizione della pena di morte costituisce un traguardo di civiltà che fa prevalere il rispetto della vita sullo spirito di vendetta.

30. L'Italia è impegnata a risolvere pacificamente le principali crisi internazionali, in particolare il conflitto israelo-palestinese che si trascina da tanto tempo. L'impegno dell'Italia è da sempre a favore di una soluzione che veda vivere insieme i popoli della regione, in primo luogo israeliani e palestinesi nel contesto di due Stati e due democrazie.

31. Insieme agli altri Paesi europei, l'Italia agisce a livello internazionale per promuovere ovunque il rispetto della dignità e dei diritti umani, e per favorire l'affermazione della democrazia politica, come forma di Stato che consente la partecipazione dei cittadini al governo della cosa pubblica e il rispetto crescente dei diritti della persona.



Non solo spaghetti

Corso di cucina internazionale e Banglafest

Profumi speziati si inalavano nella cucina di Casa San Giuseppe tra pentole bollenti e donne con il capo avvolto nel velo o coi lunghi capelli all'aria, vestite da bengalesi, o con un paio di jeans italiani... un chiacchierio a volte interrotto dal silenzio imbarazzante del primo incontro, un silenzio di volta in volta più accogliente, tra chi ormai ha raggiunto la confidenza e la condivisione.

Alcune di loro hanno partecipato a tutti e tre gli incontri del corso di cucina, altre sono venute una volta. Si sa, a volte tra vicini di casa non ci si conosce proprio, tanto più se a dividerci ci sono abitudini che sentiamo diverse e, perché no, a volte modi di vedere la vita... ma a favore l'incontro e ad abbattere qualche pregiudizio ci ha pensato questo corso di cucina, in cui donne provenienti da Colombia, Romania, Bangladesh, Marocco, Albania, Etiopia e Italia si sono ritrovate per scambiarsi e imparare le ricette dei loro



Nel periodo a cavallo tra il Natale e l'anno nuovo alla Casa del lavoratore San Giuseppe è stato ospitato un clan degli scout di Gemona del Friuli composto da 15 ragazzi di età compresa tra i diciotto e i vent'anni. L'accoglienza è avvenuta il 27 dicembre. Durante l'incontro di presentazione sono state descritte le attività sociali della cooperativa Abitamondo, descrivendo il servizio Cerco Casa, il servizio di gestione integrata degli immobili e la gestione della Casa del lavoratore unitamente alla descrizione di tutte le attività della Caritas. Durante la presentazione si è potuto osservare che i ragazzi scout erano molto interessati agli aspetti problematici riguardanti la condizione di migrante, sia nel mondo del lavoro che nella realtà sociale. Dopo il pranzo preparato dagli scout, assieme ad alcuni ospiti della casa, si è passati al lavoro. Infatti, grazie ai ragazzi del clan, si è

Paesi, guidate da cuoche straniere assunte per l'occasione. E allora la Pordenone multietnica si è ritrovata dentro ad una stanza, riusscendo a divenire un po' anche interculturale e tra vicine di casa ci si è dato un nome. Si sa qual è il potere dell'incontro, soprattutto se a mettersi insieme sono donne intraprendenti, con la voglia di partecipare, di imparare e di conoscere. L'entusiasmo presto ha riempito l'aria insieme ai profumi di zafferano, zenzero e pepe nero, e da questa passione è nata anche una festa un po' particolare.

Banglafest

Molte di queste donne infatti si sono ritrovate per cucinare delle pietanze che sono state servite a piu' di 100 persone domenica 10 febbraio al Deposito Giordani. Un menu che ha compreso cibi dal Bangladesh, dal Marocco e dall'Albania con tanto di pane cuciato al forno e te verde alla menta secondo la tradizione marocchina.

Alle 14.30 sono iniziate le musiche e le danze e molti cittadini del Bangladesh hanno iniziato ad affollare la sala. Le ballerine si sono esibite in danze tradizionali, e il Bangladesh ha mostrato un pò della sua faccia. Sono circa un migliaio le persone in provincia che

appartengono a questa comunità, ma ben poco si sa di loro. Il famoso ciclone Sidr lo scorso novembre ha sconvolto per l'ennesima volta la loro terra e i nostri vicini di casa hanno vissuto da lontano il dolore per un Paese martoriato. Anche per questo si è pensato di dedicare la festa a loro, a questo popolo invisibile che abita le nostre terre e di cui così poco sappiamo e anche per questo si è pensato di esprimere la nostra solidarietà attraverso una raccolta fondi destinata al progetto di ricostruzione del Bangladesh promosso dalla Caritas internazionale. Grazie alla Banglafest sono stati raccolti più di mille euro e qui va detto un grazie alla Comunità pordenonese, a tutti coloro che hanno partecipato alla festa (circa 200 persone) alle donne che hanno cucinato le pietanze, agli scout di Pordenone2 che hanno dato una mano per servire, alla Parrocchia del Cristo Re che ha aiutato con l'attrezzatura e a chi ha pensato e organizzato tutto ciò: il Comune di Pordenone, l'Associazione Nuovi Vicini, L'Altramedia, Associazione LaLinea, Circolo Aperto, Associazione Immigrati del Bangladesh e Cinemazero. Il progetto è stato finanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia.

Elena Mariuz



riusciti nell'intento di rendere più gradevole la casa attraverso la tinteggiatura della facciata esterna e il risanamento dei balconi. Oltre al gruppo scout anche alcuni ospiti della casa hanno dato il loro prezioso contributo. Il giorno seguente si sono proseguiti i lavori e, nel pomeriggio, si è organizzato un incontro con alcuni operatori della Nuovi Vicini per descrivere e rendere partecipi i ragazzi riguardo al progetto rifugiati, mettendo in luce soprattutto i motivi e le problematiche che spingono molte persone a dover abbandonare il proprio paese, i propri affetti e la propria cultura.

Durante i pranzi e le cene condivise tra gli ospiti e i ragazzi scout, si è respirata un'aria nuova di convivialità e di socialità unita ad un confronto edificante che ha reso tutti più partecipi alle esperienze degli altri. Dopo due giorni di allegria e di partecipazione, il 29 dicembre, purtroppo, è stato il momento dei

saluti. Sono stati tre giorni che hanno lasciato il segno, dove ognuno ha dato qualcosa e dove tutti hanno avuto molto.

Ringraziamo di cuore il groppo scout Gemona I, nella speranza di avervi nuovamente ospiti presso la Casa del lavoratore San Giuseppe.

Fabio Crovato

Esperienze Caritas parrocchiali

CARITAS DI SESTO AL REGHENA

Vivace incontro tra la Caritas diocesana e gli operatori Caritas di Sesto al Reghena.

Alla presenza dell'abate Monsignor Giovanni Perin che ha guidato la preghiera introduttiva, si è partiti dal rilevare le attività svolte nell'animazione della Carità sul territorio. Pur in presenza di una comunità parrocchiale non particolarmente numerosa, ci sono varie iniziative che si rivolgono ai poveri presenti sul territorio e contemporaneamente hanno lo sguardo rivolto anche all'estero in particolare ai paesi dell'est. Ci si è soffermati ad affrontare le complesse problematiche dei rapporti con i servizi sociali che, come spesso accade, presentano luci e ombre, ma che vedono la Caritas di Sesto fortemente impegnata a rafforzare il dialogo rimanendo comunque nella convinzione di non doversi sostituire agli impegni istituzionali del sistema pubblico. Si è anche rilevato che un'area a vocazione agricola ospita persone di nazionalità straniera provenienti dai più svariati paesi che vanno da quelli della Comunità europea e quelli dall'est come dall'Africa.

È ovvio che ciò determini tutta una serie di opportunità e di nodi problematici che richiedono una profonda riflessione, con particolare attenzione, ad esempio, a quei gruppi di lavoratori che vivono in modo precario nei locali messi a disposizione dall'industria, con difficoltà anche sul piano dell'ordine pubblico. Si è deciso anche di rafforzare lo scambio con la Caritas di Pordenone per poter confrontarsi ed accedere alle conoscenze e competenze maturate ed acquisite, che sono patrimonio di tutta la comunità diocesana.

dpz

CARITAS PARROCCHIALI DI CORDENONS

Un buon esempio di collaborazione tra Caritas parrocchiali è quello che si è instaurato a Cordenons tra la ventina di volontari che operano nelle parrocchie di Santa Maria Maggiore e Santi

Pietro e Paolo, quest'ultima meglio nota come Sclavons. Ogni parrocchia ha un suo gruppo Caritas che, per essere più efficace sul territorio, agisce insieme all'altro vicino, offrendo un servizio che è una sorta di pronto intervento nelle diverse situazioni di emergenza che si presentano. A partire dalla distribuzione delle borse spesa, che non sono mai una semplice consegna di beni, ma diventano un'occasione per conoscere le persone in difficoltà e per accompagnarle nell'affrontare i problemi quotidiani, cercando una soluzione, a volte anche con la collaborazione dei servizi sociali. Secondo i volontari Caritas, infatti, la loro funzione non è solo quella di coprire delle necessità materiali, pur importanti, ma soprattutto cercare di capire quale sia la situazione reale di disagio al di là delle mancanze di risorse, ascoltando le persone ed eventualmente stando loro vicino in un percorso di consapevolezza che le porti ad imparare ad affrontare la vita qui da noi, nel caso degli stranieri, con qualche strumento in più. La convinzione è che un segno materiale acquisti più significato e rimanga davvero se è accompagnato dal dialogo con le persone, dall'interesse che si manifesta per loro fermandosi ad ascoltarle e parlando con loro. Tra le collaborazioni significative delle Caritas parrocchiali c'è un occhio di riguardo per la cooperativa Oasi, che ospita una decina di ex detenuti che vogliono riprendere una vita normale, lavorando e garantendosi, in questo modo, un dignitoso reinserimento sociale. In particolare la parrocchia di Sclavons paga per Oasi l'energia elettrica e il riscaldamento. Un'attenzione particolare è dedicata anche a chi manifesta sofferenza psichica, persone che vengono seguite, come dicono i volontari, "senza la pretesa di aggiustarle", anche in collaborazione con i servizi sociali.

M.G.

UN PASTO ALLA MADONNA DELLE GRAZIE

"Jai jaim, I'm hungry, ho fame": queste sono alcune frasi sentite giorno dopo giorno dai padri e dalla perpetua della Madonna delle Grazie. Ogni giorno

vengono da noi dalle 3 alle 6 persone di nazionalità diverse, pakistani, africani, rumeni e anche italiani, a chiederci cibo. Don Jinsho vice parroco ci dice che loro cucinano quotidianamente per più persone proprio per far fronte a queste necessità, che hanno visto moltiplicarsi le richieste con il passare del tempo, che preparano un piatto caldo di pasta, un secondo di tonno o carne, a seconda delle possibilità, e pane e acqua. La parrocchia fa fronte a queste spese sia con mezzi propri, ma anche con l'aiuto dei parrocchiani di buona volontà che mensilmente donano borse spesa. Non c'è molto dialogo durante questi pasti condivisi, sia per la difficoltà della lingua ma anche perché a loro interessa soprattutto sfamarsi. Solo alcuni chiedono soldi, richieste che regolarmente vengono rifiutate. Non creano problemi se non organizzativi, perché arrivano a qualsiasi ora e non solo per pranzo e cena; ma quando si tratta di venire incontro alle necessità primarie non viene rifiutato nessuno, anche se a volte può destabilizzare. Queste richieste quotidiane portano inevitabilmente a riflettere: si potrebbe pensare a qualcosa di più appropriato e dignitoso per accogliere tutte queste persone, e dare loro risposte anche in altri loro bisogni.

Rita Canton



Caritas

CENTRO D'ASCOLTO DI ZOPPOLA

Dalla volontà delle Caritas Parrocchiali dell'Unità Pastorale di Zoppola il 6 ottobre 2007 è nato un nuovo Punto Caritas, vale a dire un luogo per accogliere e ascoltare le persone portatrici di vecchie e nuove povertà.

I volontari, condividendo lo spirito di Papa Benedetto XVI espresso nell'enciclica *Deus Caritas Est*: "La chiesa non può trascurare il servizio della carità così come non può tralasciare i Sacramenti e la Parola", hanno deciso di dedicare del tempo per offrire alla comunità un prezioso servizio settimanale. Il Punto Caritas, collocato dietro la casa canonica di Zoppola, è un piccolo seme appena spuntato, un modo organizzato per unire le risorse delle singole Caritas parrocchiali e servire i poveri con maggior efficacia e per comprendere meglio i fenomeni sociali.

Inoltre è uno spazio in cui i volontari possono conoscersi, confrontarsi e crescere insieme nella fede e nella carità. È anche un modo per diventare una forza attiva e visibile al fine di

poter collaborare con le altre realtà della comunità civile, ad esempio con i servizi sociali del Comune.

In occasione dell'Avvento 2007 e in linea con il programma diocesano, è stato organizzato un incontro di approfondimento sul tema "Punto Caritas: un nuovo stile di accoglienza", presenziato dal direttore della Caritas Diocesana Paolo Zanet.

L'occasione è stata proficua per presentare le attività svolte in questi primi mesi alle comunità parrocchiali coinvolte in questo progetto e far respirare ai volontari locali la vicinanza e il sostegno della Caritas Diocesana.

In quattro mesi di attività sono passate a trovarci 16 famiglie e 8 singoli, italiani e stranieri e abbiamo distribuito una sessantina di borse spesa e vari mobili.

La cosa più importante che ci sentiamo di sottolineare sono i bisogni emersi dall'ascolto degli assistiti: abbiamo scoperto che sono simili a quelli di tanti altri italiani e stranieri che vivono sulla soglia della povertà. Il primo problema emergente è quello della capacità economica delle famiglie che si trovano ad affrontare delle

spese alte in rapporto alle entrate da lavoro, in particolare vivono in una continua incertezza le famiglie monoredito, coloro che non trovano un lavoro sicuro oppure coloro che lo perdono o sono schiavi dei contratti a tempo determinato.

A ciò si aggiunge la frequente incapacità di gestire le proprie entrate o la scelta di mantenere un tenore di vita superiore alle proprie capacità economiche, e in alcuni casi il peso delle rimesse mandate al paese di origine. Il secondo problema emergente è la casa: molti si scontrano con la difficoltà di trovare un alloggio ad un affitto sostenibile, mentre molti altri si confrontano mensilmente con le rate di un mutuo variabile che diventa sempre più oneroso.

Oltre a ciò abbiamo riscontrato un'apparente scarsa solidarietà tra connazionali; una frequente mancanza di reti familiari e amicali; la presenza di diverse famiglie numerose, di coppie e famiglie divise e anche un incremento di stranieri portatori di patologie e disabilità.

In questo quadro complesso emergono anche i problemi di cogliere le comuni norme civili per motivi legati alla comprensione della lingua, ma anche a causa del differente background culturale.

Le richieste raccolte dal Punto Caritas sono a volte apparentemente semplici, a volte palesemente complesse e ci mettono spesso di fronte ad un senso di impotenza e inadeguatezza. Nonostante questi sentimenti il segno che noi volontari dell'Unità Pastorale di Zoppola vogliamo dare è quello dell'impegno gratuito per l'accoglienza di chiunque bussi alla nostra porta.

Marianna Lenarduzzi



Volontari di Zoppola

La biblioteca propone...

a cura di Martina Ghergetti

AMICHE PER LA PELLE

di Laila Wadia

Edizioni E/O, 2007

Finalmente un libro che parla di immigrazione in modo diverso, senza statistiche, descrizioni drammatiche o allarmistiche! Perché la scrittrice indiana Laila Wadia preferisce l'arma dell'ironia, per lasciare ai lettori il divertimento della lettura, senza comunque disattendere la realtà. Laila vive a Trieste, lavora come lettrice nella locale università e descrive la vita di quattro famiglie straniere che si trovano a vivere nello stesso fatiscente e vecchio palazzo nella parte vecchia della città. Le protagoniste sono tutte donne, a partire da Shanti, la giovane madre della famiglia indiana, che è anche la voce narrante del romanzo. Accanto alla sua famiglia vivono l'albanese Lule con il marito, mentre i figli sono stati lasciati al di là dell'Adriatico; Marinka è scappata dalla Bosnia in fiamme con marito e figli, e non parla mai del suo Paese; poi c'è la madre cinese, con un nome impronunciabile e per questo motivo chiamata Bocciolo di rosa, che ospita in casa un numero impreciso di figli e nipoti, che spesso cambiano. C'è anche una donna italiana che frequenta il gruppo, Laura, una tipica donna triestina di mezza età, impegnata in diversi comitati ecologisti e non molto simpatica ai mariti, perché, essendo molto indipendente e parlando di diritti della donne, non piace che metta strane idee in testa alle loro mogli. L'unico inquilino italiano dello stabile è un anziano signore italiano, il signor Rosso, che chiama tutti gli stranieri "negri" e non sopporta soprattutto i cinesi, che per lui sono inequivocabilmente "magna gati". Le donne vogliono conoscere la città in cui vivono, imparare la lingua italiana, perché capiscono che questa è lo strumento indispensabile per vivere bene in mezzo a noi. Laura è la loro insegnante e, in esilaranti scene in cui le incomprensioni culturali partono dalla difficoltà di apprezzare i piatti tipici della cucina locale ai timori nell'affrontare un concerto di musica classica, scorrerà la vita quotidiana all'interno delle diverse famiglie. Senza dimenticare le difficoltà di una vita da immigrati, ma affrontandole con il sorriso sulle labbra e un pizzico di ottimismo verso il futuro.

DIVIETO DI SOGGIORNO

di Rula Jebreal

Rizzoli, 2007



L'Italia vista con gli occhi dei suoi immigrati. Storie vere di immigrati, per spiegare gli italiani di domani all'Italia di oggi (e viceversa). Dopo due romanzi di successo, una nota giornalista televisiva approfondisce uno dei temi più scottanti del nostro Paese. Il primo saggio di Rula Jebreal è un'inchiesta che fa riflettere sull'immagine dell'Italia e degli italiani, analizza le ragioni e le opportunità dell'immigrazione e ci presenta le aspirazioni dei "nuovi italiani": immigrati famosi e gente comune. Rula Jebreal, giornalista di origini palestinesi, è un'immigrata oggi italiana. Proprio perché in equilibrio tra identità e mondi diversi si trova nella posizione ideale per affrontare il tema scottante dell'immigrazione. Lo fa in questo saggio, intervistando personaggi d'eccezione come Zeudi Araya, l'attrice eritrea divenuta una star del cinema italiano, il finanziere di origini tunisine Tarek Ben Ammar, il regista turco Ferzan Ozpetek, ma anche raccontando storie di immigrati qualunque. C'è Olga, la giovane prostituta che abbassa gli occhi quando incontra una concittadina, ma anche Mohammed, il muratore che rischia la vita per denunciare la vergogna del caporale. C'è il successo accademico e politico di Jean-Léonard Touadi, giornalista di origine congolese e oggi assessore del comune di Roma.

Sono i mille racconti, i mille volti dell'immigrazione, storie estreme di sofferenza e sfruttamento ma anche di coraggio, resistenza e rivincita. Vicende che non conosciamo, perché la cronaca le rinchiede in stereotipi rassicuranti, o le copre con il velo arido delle statistiche. Rula Jebreal dà finalmente la parola ai protagonisti,

attingendo alla sua stessa esperienza di immigrata oggi italiana. Dialogando a turno con professori e badanti, imam e operai, si confronta con il passato di chi, come lei, ce l'ha fatta, ma anche con il presente, tinto di rabbia e paura, di chi ogni giorno viene rifiutato. Questa indagine appassionata ci porta nei luoghi caldi dell'integrazione: le periferie, le moschee, le nostre stesse case. Denuncia il persistente razzismo, involontario oppure palese, i nodi irrisolti della religione, del lavoro, dei diritti delle donne, delle eredità culturali. Ma soprattutto, dipinge un ritratto collettivo a tinte forti che sorprende e fa riflettere, perché ci mostra per quello che realmente siamo: un Paese a volte inospitale, spesso indifferente con i suoi "cittadini di serie B". Cioè con gli italiani di domani.

ECONOMIA CANAGLIA

di Loretta Napoleoni

Il Saggiatore, 2007

Un lungo viaggio nei sotterranei del nuovo ordine mondiale. Si può definire così il nuovo libro di Loretta Napoleoni, economista esperta di terrorismo, consulente della Cnn, editoriale di Internazionale, Le Monde, The Guardian, El País. Il volume, edito da Il Saggiatore, si intitola "Economia canaglia" e descrive accuratamente il fenomeno della corruzione su scala mondiale, attraverso storie vere, analisi e testimonianze dirette. Un fenomeno non nuovo, che ricorre nella storia ogni volta che grandi cambiamenti indeboliscono i vincoli posti dalla politica. E' successo nel 1929, con la Grande depressione, poi con la Rivoluzione industriale e sta accadendo ora, con la fine del comunismo e la globalizzazione.



L'economia canaglia è la diffusione della corruzione in maniera anarchica e violenta, in un contesto in cui la democrazia dagli anni '90 ha portato con sé la moltiplicazione della schiavitù: dal mercato del sesso europeo ai lavoratori delle piantagioni africane. L'economia canaglia

non ha al suo interno nessuna legge: i suoi gangster agiscono liberamente per il loro esclusivo vantaggio personale, accumulando enormi ricchezze. Approfittano di situazioni anomale, dell'illegalità, ma anche dell'assenza di regolamentazione. In Italia, spiega l'autrice, un esempio di economia canaglia è che per trovare lavoro servono le conoscenze: "Non è un reato, ma un malcostume". L'economia canaglia oggi produce quella che l'autrice chiama la "matrix" del mercato: cioè quel sistema di illusioni in cui ci muoviamo dalla mattina alla sera. I cittadini-consumatori sono ignari delle sue conseguenze disastrose non solo per il Sud del mondo, ma anche per Europa e Stati Uniti. Ecco dunque il perché di questo libro. Distruggere le illusioni generate dal mercato dominato dall'economia canaglia e amplificate poi dai media, che restituiscono un'immagine positiva che non corrisponde alla realtà. "Il mio obiettivo - scrive Loretta Napoleoni - è quello di rendere ciascuno un po' più forte, un po' più consapevole di questo fenomeno: noi, le vittime ma anche i protagonisti attivi e inconsapevoli (qualche volta anche loro malgrado) di questo meccanismo".

Loretta Napoleoni è comunque convinta che ci sarà un nuovo contratto sociale, che si stabilirà un nuovo equilibrio. Ma non saranno gli europei a raggiungerlo, bensì la Cina e l'India, in ragione del fatto che sono i nuovi mercati. Questi i tratti principali: separazione netta tra stato e individuo; preponderanza della finanza islamica che tra non molto gestirà il 4 per cento dell'economia mondiale; potere dei media limitato al web. L'economia canaglia sarà imbrigliata dalla sharia con la proibizione di gioco d'azzardo, prostituzione, pornografia e consumo di droghe. I marchi occidentali perderanno la forza commerciale e questo porterà alla ridistribuzione della ricchezza ai paesi emergenti. Insomma, il "nuovo ordine mondiale" avrà un asse invisibile da Pechino a Città del Capo e l'Europa e gli Stati Uniti saranno i primi a rimetterci. Africa e Medio Oriente forniranno le risorse necessarie alla nuova leadership economica mondiale".

Tratto da "Redattore Sociale"

HO 12 ANNI FACCIO LA CUBISTA MI CHIAMANO PRINCIPESSA Storie di bulli, lolite e altri bimbi

di Marida Lombardo Pijola

Grandi saggi Bompiani, 2007

"Trescare serve per far carriera, e poi ti diverti. I gestori hanno sedici, diciassette, diciotto anni. Fuori dal locale non si filerebbero mai una che va in seconda media. Ma se fai la cubista sei una donna. Non più una ragazzina. Con i clienti della disco treschi soltanto se ti va. E puoi farti pagare, se vuoi, così ti diverti e ci guadagni!! È come se fossi già grande, come se avessi già un lavoro."

"E cosa dico ai miei genitori?"

"Non dici nulla, come faccio io."

Nessuno, prima d'ora, aveva mai raccontato e documentato la loro doppia vita. Hanno un'età compresa tra gli 11 e i 14 anni, frequentano per lo più la scuola media inferiore. Cinque storie autentiche riferite col ritmo del racconto d'indagine e un viaggio nei loro blog ci rivelano per la prima volta un sottosuolo quasi del tutto sconosciuto, sebbene la cronaca sempre più spesso ce ne rimandi indizi. È il mondo dei Peter Pan al contrario, disincantati, provocatori e aggressivi. Il loro regno sono le discoteche pomeridiane. Al sabato pomeriggio escono di casa, con gli abiti di tutti i giorni, annunciando ai genitori visite ad amici, passeggiare in centro, l'ultimo film di cui tutti parlano.

Varcata la soglia della discoteca, la trasformazione è totale: perizoma, pelle unta d'olio perché brilli, tiratissima, sotto le luci stroboscopiche, il seno appena coperto da un top invisibile. Queste principesse del pomeriggio ballano su grandi cubi, mimando le pose oscene della lap dance. Ballano davanti agli occhi di altri coetanei, dagli sguardi voraci con in mano cellulari pronti a carpire foto e filmini. Scambi sessuali a pagamento, fumo, droga, bullismo violento, bande organizzate in strutture rigidamente piramidali che scandiscono l'erogazione di abbonamenti e ingressi e il viavai di nuove cubiste.

Marida Lombardo Pijola - inviata speciale al "Messaggero", scrive di società e costume, in particolare di infanzia, adolescenza, bullismo, pedofilia e adozioni - è

entrata nei loro blog, nelle loro scuole e nelle loro discoteche, sebbene in queste ultime l'accesso sia impedito agli adulti, e ci propone la prima inchiesta su un mondo sommerso e sconvolgente.

HO DATO VOCE AI POVERI

di Ryszard Kapuściński

Edizioni Il Margine, 2007

Ryszard Kapuściński, autore di memorabili reportage dall'Africa, dall'Asia, dal Sudamerica - tradotti in trenta lingue (in Italia è pubblicato da Feltrinelli) - incontra a Bolzano, nell'ottobre del 2006, nel suo ultimo viaggio (il grande reporter polacco muore nel gennaio 2007), un gruppo di studenti trentini che avevano letto e discusso i suoi libri. Ne nasce un dialogo intenso



e sincero che affronta i grandi temi del nostro tempo: la globalizzazione, l'incontro-scontro tra le culture, l'urgenza della reciproca comprensione, la povertà e le disuguaglianze, la democrazia, la rivoluzione, la vita quotidiana dell'umanità semplice ignorata dai media, il dominio di internet; e poi il deserto, il silenzio, il caldo torrido, il freddo paralizzante, Dio, la poesia, la guerra,... Quasi un «testamento morale». Con la prefazione di Alicja Kapuścińska, vedova dello scrittore, e l'introduzione di Paolo Rumiz, inviato di «Repubblica»

«Nell'ottobre 2006 ha visitato di nuovo l'Italia. Proprio allora, durante la visita a Bolzano, ha incontrato i giovani e, come diceva, è stato uno degli incontri più belli della sua vita», scrive Alicja Kapuścińska. Kapuściński è una figura mitica, nel mondo del giornalismo: con semplicità, professionalità e tenacia ha girato il mondo con sguardo umile, attento alle umane sofferenze come alle ingiustizie. Aveva assistito a ventisette rivoluzioni, descritto il mondo africano come nessun altro, nel suo libro "Ebano", vivendo accanto alla gente comune, e non, come gli inviati di solito fanno, nei grandi alberghi. La sua era una cronaca fatta sulla strada, consumando davvero le suole delle scarpe, segno dei veri reporter di razza.

Un maestro di scrittura, di integrità morale, un testimone il cui lavoro resterà per sempre un punto fermo nel mondo del giornalismo internazionale.



**Caritas diocesana di Concordia
Pordenone**

**9° CONVEGNO DELLE CARITAS
PARROCCHIALI**

**DA NUOVI
STILI DI VITA
A NUOVE
PRESENZE**

Le Caritas parrocchiali della diocesi si danno appuntamento per raccogliere e presentare le attività vecchie e nuove che le parrocchie hanno svolto sul tema dei "Nuovi stili di vita".

Si presenterà una prima mappatura delle attività caritative svolte nella nostra diocesi.

Si presenterà il tema del prossimo anno pastorale, dedicato a "Nuove presenze".

PROGRAMMA

Ore 15.00

Arrivi e accoglienza. Preghiera presieduta dal vescovo mons. Ovidio Poletto

Ore 15.30

Nuovi stili di vita: iniziative e azioni della Caritas diocesana
Intervento di Paolo Zanet,
direttore della Caritas diocesana

Dalle ore 16.00

Presentazione delle attività delle Caritas parrocchiali e foraniali

Ore 17.30

Comunicazioni della Caritas diocesana e Conclusioni

SABATO 17 MAGGIO 2008
Casa della Madonna Pellegrina
Pordenone

**LA MIA CASA È
IL MONDO**

Per essere vicini ai bambini del mondo
e alle loro famiglie
nei nostri momenti di festa

*Matrimoni
Battesimi
Comunioni
Cresime
Compleanni*

Il pensiero che altri dedicano a noi
può diventare un regalo
ancora più prezioso
se trasformato in solidarietà

Per informazioni rivolgersi
all'Ufficio Mondialità
Via Martiri Concordiesi, 2
33170 Pordenone
caritas.mondialita@diocesi.concordia-pordenone.it

